

# Questo tempo, una benedizione

## Un tempo nuovo

L'anno 2020 ci ha sorpreso!

Lo si potrebbe definire un anno breve. Nei mesi di marzo, aprile e maggio la vita pare essersi contratta fino all'essenziale. E nei mesi successivi siamo rimasti ancora rallentati, nell'impossibilità di riprendere la vita alla quale eravamo abituati. Oggi non possiamo prevedere cosa accadrà.

Alcuni aspetti della nostra esistenza sono stati interrotti, molti altri hanno continuato a essere scanditi dal ritmo solito, e molti altri ancora sembrano aver avuto un'accelerazione imprevista. Si sono interrotte, rallentate, consumate alcune attività, alcune relazioni, molti progetti; molti sentimenti si sono palesati e altri ci sono apparsi confusi. Oggi ne soffriamo le conseguenze.

Viviamo un tempo unico e complicato, apparentemente monotono, nella realtà tumultuoso e travolgente.

La nostra comunità cristiana della "Madonna della Speranza" è stata attraversata da questo tempo e in questo tempo è stata visitata dal Signore.

Anche se lo slogan rassicurante «Andrà tutto bene!» sembra aver lasciato il passo a un più reale: «Niente sarà più come prima». Credo fermamente che questo anno 2020 sia un tempo abitato da Dio, il quale ci spinge a decifrarne i segni.

Nella notte del 27 marzo, dalla piazza San Pietro deserta - immagine che si è fermata nella nostra memoria - papa Francesco diceva:

*«Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare».*

Abbiamo sperimentato la nostra debolezza e la precarietà dell'esistenza.

Abbiamo subito una brusca interruzione di ciò che avevamo programmato.

Abbiamo sentito il nostro desiderio di essere comunità, comunione di persone, anche oltre la presenza fisica.

Abbiamo visto molti andare via e non tornare alla mensa domenicale della Parola e dell'Eucaristia.

Abbiamo desiderato una novità di vita e abbiamo perso l'entusiasmo.

Tuttavia vogliamo lasciarci provocare dalla Provvidenza di Dio, che mai ci abbandona; lasciarci illuminare dallo Spirito Santo, che sempre ci accompagna, ricordando le parole del Papa, che ci invita a guardare alla croce di Gesù:

*«Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili».*

Molti, fuori e dentro la Chiesa, si affannano a tornare alle solite cose, mettendo pezze inguardabili alla realtà e facendo finta di desiderare un cambiamento, rimanendo immobili. Potremmo essere tentati di ritornare alle nostre vecchie agende e ai nostri soliti piani: le riunioni, i riti, le prime comunioni, le cresime. Invece dobbiamo accogliere la novità della visita del Signore, accettando di essere pellegrini incerti, piuttosto che schiavi ben organizzati.

## Come la Chiesa delle origini, in ascolto dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo, come ci ha ricordato il vescovo Carlo nella sua ultima lettera pastorale, illumina questo nostro tempo, aiutandoci a comprendere le parole e le azioni di Gesù, nostro Maestro oggi.

*«[Lo Spirito Santo] insegna accompagnando la Chiesa nel presente della sua storia, perché non abbiamo a cadere nell'errore. Parla attraverso i fatti che innervano la storia che stiamo vivendo. Insegna a comprenderli evangelicamente, aiutando a discernere in essi quanto di buono è da tenere e quanto di negativo è da lasciare; quanto di bene in questa storia possiamo costruire con l'aiuto di Dio e quanto di cattivo dobbiamo combattere per il bene nostro e del mondo» (Carlo Bresciani, Lettera pastorale 2020/2021).*

In questi mesi ho avuto modo di pensare all'esperienza della Chiesa nascente e ai cristiani della prima generazione. I fatti della comunità cristiana, fondata sul Vangelo e guidata dallo Spirito Santo.

Vorrei proporvi una lettura del capitolo 8 degli Atti degli Apostoli, come una lampada capace di illuminare i nostri passi di oggi.

Dopo il grande favore riscontrato in tutta Gerusalemme, sembra esserci una battuta d'arresto, con l'atroce uccisione del diacono Stefano e l'esplosione di una grande persecuzione contro la Chiesa, che vede tra i sostenitori un certo Saulo di Tarso.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere» (At 8,1-3).*

## **La Chiesa è per sua natura missionaria**

*Se gli Apostoli fossero rimasti lì nel cenacolo, senza uscire a portare il Vangelo, la Chiesa sarebbe soltanto la Chiesa di quel popolo, di quella città, di quel cenacolo. Ma tutti sono usciti per il mondo, dal momento della nascita della Chiesa, dal momento che è disceso su di loro lo Spirito Santo. E per questo la Chiesa è nata "in uscita", cioè missionaria (Francesco, Udienza generale del 17 settembre 2014).*

Gesù aveva detto ai suoi apostoli di rimanere a Gerusalemme, finché non avessero ricevuto lo Spirito Santo, per poi essere suoi testimoni in tutta la Giudea, in Samaria, fino ai confini della terra. Ma fino al martirio di Stefano rimangono tutti a Gerusalemme. Non sono ancora pronti. La comunità non è ancora matura.

È necessario un martirio, cioè qualcuno disposto a dare la vita, come Gesù. Non i ritagli di tempo. Non gli spazi consueti. Ma tutta intera la vita!

Allora, dobbiamo porci una prima e originale domanda, che non riguarda la nostra maturità o le nostre capacità o la nostra formazione o le nostre attitudini.

**Sono disposto a mettere in gioco la mia vita per Gesù Cristo?**

Ovvero, sono consapevole che appartenere alla sua Chiesa è un'esperienza che coinvolge ogni aspetto della mia esistenza?

Infatti, all'origine, non c'è una pianificazione puntuale o una organizzazione particolare della missione. Soltanto la consapevolezza che essere di Cristo, cioè battezzati, è per tutti un fatto che tocca la vita, in ogni sua dimensione.

## **La crisi, come fecondità.**

*«Tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria».*

Appare chiaro che il metodo è quello della «disseminazione». In seguito a una persecuzione o a un tempo di crisi, i cristiani sembrano disperdersi. In realtà, si tratta di una seminazione feconda, in ogni luogo.

Il popolo di Israele aveva vissuto questa esperienza e la Chiesa ne custodiva la memoria: come Giuseppe e i suoi fratelli vissero un'aspra crisi, che li portò a disperdersi per ritrovarsi in Egitto, salvati dalla Provvidenza di Dio. E quello che sembrò un crimine (la vendita come schiavo del proprio fratello), divenne un misterioso evento di salvezza. E quello che sembrava un esilio, si rivelò un seme fecondo, da cui germogliò un popolo nuovo.

I cristiani perseguitati furono dispersi, cioè seminati.

La programmazione efficace, allora, è la realtà, alla quale siamo chiamati a dare una lettura di fede e una risposta d'amore. Nonostante le contraddizioni e le incertezze e le apparenze catastrofiche.

Non mancano mai i segni della Provvidenza.

Dentro questa realtà viene menzionato ripetutamente il persecutore, Saulo di Tarso, che sarà il protagonista della seconda parte del libro degli “Atti”, con il nome di Paolo, come apostolo instancabile. Il dono della propria vita, produce questi frutti di speranza: Paolo voleva devastare la Chiesa e ne diventa il più grande missionario, grazie alla vita donata di Stefano, senza alcuna strategia, senza alcuna programmazione. Per contatto.

Si insiste sul fatto della persecuzione, perché quando la Chiesa è debole, allora è forte. Non quando va tutto bene, ma quando è attraversata dalla crisi. Basta ascoltare proprio l’esperienza di Saulo, divenuto Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte», dirà successivamente.

A partire dalla persecuzione, dalla crisi, la Chiesa esce da Gerusalemme e comincia ad andare in giro. Comincia da lì ad essere una “in uscita”. Dalla crisi, fecondata dal dono della vita nuova.

## L’annuncio della Parola

*«Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola» (At 8,4).*

Ecco, cosa dobbiamo fare. Con la nostra vita, nel tempo della crisi, annunciare la Parola del Vangelo, là dove stiamo e così come siamo.

Ci sono alcuni passaggi che vorrei sottolineare, nell’invitare tutti voi a essere testimoni del Vangelo in questo tempo.

- Una regione lontana e un terreno poco fertile

Filippo porta il Vangelo in Samaria, in una regione lontana. Esce da Gerusalemme e getta il seme della sua vita cristiana in un terreno apparentemente poco fertile. In un luogo poco adatto e in mezzo a gente poco favorevole. E scopre che tutti i luoghi e tutti i cuori sono destinatari della Parola. Ovunque e nessuno escluso e in ogni circostanza.

- Un annunciatore non “professionista”

Per la prima volta, negli Atti, Filippo, «annuncia la bella notizia», cioè predica il vangelo, proclama il regno di Dio. Fino ad allora, questa azione era prerogativa di

Gesù soltanto. Eppure Filippo non era uno degli Apostoli. Addirittura non era neppure un Giudeo. Egli apparteneva a quel gruppo di cultura greca, che si era convertito: gli ellenisti. Quelli che venivano trattati un po' come cristiani di seconda scelta, poiché non appartenevano al popolo dell'Alleanza. Dello stesso gruppo faceva parte anche Stefano, il primo martire della Chiesa. Amico di Filippo, primo annunciatore del Vangelo fuori da Gerusalemme.

- Il centro è Gesù Cristo e la sua Parola

La Parola è rivolta a tutti, anche ai più lontani. E tutti sono chiamati ad annunciare la Parola, anche i meno qualificati, secondo la volontà di Dio.

In questo tempo, molte volte abbiamo chiesto nella preghiera che Gesù parlasse a noi, per illuminare la nostra strada. Ma non dovremmo pregare ancora di più, affinché Lui parli attraverso di noi, per illuminare il mondo?

Filippo annunciava la Parola, predicava loro il Cristo. L'attenzione non è su di me, su di noi, sulla Chiesa, ma su Gesù Cristo, che è la sua Parola. Al centro della storia sta la Parola e non la Chiesa, non la parrocchia, noi io con i miei piani e le mie convinzioni.

- Un annuncio e una presenza  
che libera e guarisce

Allora non dovremmo tanto chiederci "cosa fare" da qui in avanti, ma piuttosto "come annunciare" anche noi Gesù Cristo, attraverso la nostra esperienza e attraverso la vita della nostra comunità parrocchiale.

E coloro che vengono raggiunti dalla Parola, ci dice lo Spirito, ascoltano unanimi e vedono segni di liberazione e di guarigione.

<p><b>Come presentiamo la vita cristiana agli altri? Guardandoci, gli altri cosa pensano del cristianesimo, della Chiesa, della parrocchia?</b></p>
---

Troppe volte non abbiamo annunciato la Parola. E quando lo abbiamo fatto, forse siamo stati inefficaci, poiché intendevamo solo dare consigli, affinché l'altro cambi, secondo i nostri desideri. Chi si fermerebbe a stare con noi, se ci mettessimo a porre subito delle

condizioni da assolvere, dei limiti da rispettare, degli schemi entro cui entrare?

L'intenzione di Filippo è tutta un'altra storia.

*«Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti».*

- La grande gioia

La liberazione dallo spirito del male - che ci dice continuamente che non valiamo niente, che siamo sbagliati, che non cambieremo mai, che dobbiamo temere Dio, che gli altri sono nostri avversari - attraverso la bella notizia che Dio ti ama, così come sei, e ci tiene a te, tantissimo; e che gli altri non sono ostacoli alla tua realizzazione, ma fratelli e sorelle da amare. E allora possiamo smettere di essere storpi e paralitici. Possiamo ricominciare a camminare verso Dio e verso il prossimo, in comunione, facendo fiorire il regno dei cieli sulla terra.

Se la Parola che ascoltiamo non ci libera il cuore dalle paure e non ci rende capaci di camminare, giorno dopo giorno, sempre un po' più verso l'altro, e ci lascia chiusi nel nostro egoismo, è perché non l'abbiamo ascoltata.

E Filippo si mette in gioco, senza calcoli, perché ha sperimentato questa liberazione ed è stato guarito, dalla preoccupazione di dover fare sempre bella figura, di non poter mai sbagliare, di essere sempre all'altezza. Invece di lasciarsi amare, semplicemente.

*«E vi fu grande gioia in quella città».*

Qui si parla di una gioia «molteplice». Noi spesso cerchiamo solo quello che ci piace. Ma il piacere finisce, mentre la gioia si moltiplica. E si condivide, creando comunione. E ti spinge avanti, oltre, in alto.

Quanto ci manca la gioia!

<p><b>Quanto manca la gioia nei nostri incontri, nelle nostre liturgie, nei nostri volti. Da cosa dipende? Cosa ci rende tristi?</b></p>
--

## La tentazione del possesso e della sicurezza

Ancora avanti nell'ascolto, riceviamo una prima indicazione sull'origine e la causa di ogni tristezza.

C'è questo personaggio pittoresco, Simone il Mago, apparentemente un ciarlatano di cui non preoccuparsi, che però si chiama come il primo apostolo: Simone. E forse ha a che fare con noi, molto di più di quello che potrebbe sembrare. Questo tale Simone sa stupire tutti con le sue magie.

- L'autoreferenzialità

Quante volte nella Chiesa pecchiamo di autoreferenzialità, ricercando affannosamente il successo e la popolarità, anziché il regno di Dio? Ci lasciamo sedurre dai grandi numeri e dagli eventi. E una cosa vale se c'è tanta gente. E se ce n'è poca, non serve. E siamo disposti a scendere a qualsiasi compromesso, purché la gente rimanga.

Ogni tanto ci sono le fisse anche nella Chiesa: una volta la liturgia, poi tocca all'oratorio, poi la pastorale familiare, poi quella sociale... Poi il Signore fa accadere qualcosa e tutto quello che sembrava imprescindibile, svanisce, perché non veniva dallo Spirito, ma dalla nostra mania di grandezza.

Non è un caso che Pietro e questo Mago si chiamino entrambi Simone. Qui non è rappresentata la lotta tra la Chiesa e un nemico esterno, ma piuttosto la lotta interna alla Chiesa, che continuamente è tentata di non ascoltare lo Spirito, facendo programmi per conto suo. E si cerca di disporre dello Spirito Santo, anche pagandolo con tante opere buone. Di volerlo in mano, anziché abbandonarsi alle sue mani. Come quando si decidono le cose e poi si prega perché Dio ci aiuti a realizzarle, invece di pregare per sapere da Lui cosa realizzare.

Finalmente abbiamo un tempo, in cui il Signore è venuto a visitare le nostre colpe, donandoci l'opportunità di interrogarci sulla nostra fedeltà alla voce dello Spirito. Perché rischiavamo di smarrirci nella nostra presunzione di sapere cosa fare e di saper fare da soli, mentre non siamo padroni neppure di un capello della nostra testa.

Se non cogliamo oggi questa grazia e non avremo il coraggio di operare una conversione personale ed ecclesiale, rimarremo come Simone il Mago.

Di lui si dice che stava nella comunità, sempre appiccicato a Filippo, rimanendo "estasiato". Fuori di sé, fuori di testa, fuori dalla realtà. Si può stare formalmente nella Chiesa e rimanere imprigionati nel proprio io. Si può stare nella Chiesa, rimanendo fuori dalla storia della salvezza.



Praticanti, non credenti. Partecipanti, terribilmente assenti.

**Noi come abitiamo la Chiesa? E perché partecipiamo alla vita della comunità parrocchiale? Perché siamo amati o perché siamo buoni? Per amore o per dovere? Per ricevere o per meritare? Per stare nella realtà o per sfuggirla?**

- Il possesso di Dio

Simone tenta addirittura di “comprare” le cose di Dio. Da questo episodio, il peccato di simonia.

Ma le cose di Dio non si comprano e non si meritano; si ricevono in dono. L’amore non chiede meriti, perché è grazia. Le buone opere saranno la risposta all’amore con l’amore, ma non è meritare l’amore. L’amore è gratuito, non lo puoi pagare, né con il denaro né con le buone opere, né con le tue prestazioni “spirituali”.

Altrimenti diventiamo come il figlio maggiore della parabola: «Io sono a posto, sono giusto, e non accetto mio fratello minore, e il padre sbaglia a perdonarlo». Oppure come il fariseo che sta in chiesa e dice: «Guarda, o Signore, come sono bravo, non come quel peccatore là in fondo! Come sono bravo! Ti ringrazio, o Dio, perché sono proprio bravo! Anzi, ringraziami tu!».

C’è questa simonia molto più profonda che ci fa credere che noi siamo i giusti, che Dio è con noi e noi l’abbiamo in mano, quindi chi è con noi ha lo Spirito di Dio, gli altri no.

Dio può essere trasformato in un idolo! In un oggetto magico! Peggio ancora, in un possesso. La mia idea di Dio, della Chiesa, della parrocchia. La mia idea contro la realtà di Dio, della Chiesa, della parrocchia. La mia idea!

I nostri progetti, i nostri piani, i nostri schemi. E poi Dio deve fare la nostra volontà. Ma Dio agisce nella realtà, che corrisponde quasi mai ai nostri progetti, ai nostri piani, ai nostri schemi. Perché è la realtà!

- La divisione

Stiamo vivendo, forse, l’esperienza di Babele?

*Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al*

*fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. (Genesi 11,1-8).*

Quando l'umanità giunge in una pianura, comincia a desiderare di farsi un nome, una propria identità, costruendo una torre più alta possibile. E nell'affanno di avere una identità prestigiosa e un agire potente, dimentica la sua origine di povera creatura, ma immagine e somiglianza del Creatore. E a causa di questa dimenticanza non ci si riconosce più fratelli e sorelle, ma avversari. E non si riesce più a comunicare. E non si comprende più Dio, la Chiesa, il mondo e se stessi. E si cessa di costruire e ci si perde.

Quanti passano per la parrocchia, cercando realizzazioni personali e si impegnano tanto? Ma finita l'attività, cessa anche l'appartenenza e alla fine si spegne la fede. Quanti ne incontriamo di nostalgici di quello che hanno "fatto" in parrocchia da giovani; ma all'improvviso hanno tagliato tutte le relazioni, persino con Dio.

Costruiamo le nostre torri pastorali, nella pianura delle nostre certezze. Ci affatichiamo per raggiungere Dio. Ma Lui non è nelle nostre certezze, ma altrove. Altrimenti non sarebbe Dio. E noi finiremo con il non capirci più e disperderci, ognuno dietro alle sue certezze, ma slegato dalla realtà.

- La tristezza e la solitudine

Questo è il desiderio profondo di Simone, il Mago. Avere un potere e fare cose che lo soddisfino e lo gratifichino davanti agli altri, facendolo sentire migliore.

Questa è la tentazione costante della Chiesa e nostra: il controllo dello Spirito, il controllo sulla preghiera, sulle unzioni, sui sacramenti, persino su Dio. La pretesa di avere dei risultati che vogliamo noi, per sentirci gratificati, invece di abbandonarci a Lui, il Signore, per scoprirci, nella nostra inadeguatezza, sua immagine e somiglianza.

E allora perdiamo il senso della realtà, non ci riconosciamo più creature, perdiamo di vista la gioia del vangelo, cerchiamo la nostra realizzazione altrove e ci affanniamo per altro. E alla fine rimaniamo soli. E ci sentiamo tristi. Soli contro tutti. Praticanti tristi.

## Dove ci spinge lo Spirito?

Pietro e Giovanni tornarono a Gerusalemme, poiché è necessario tornare al principio e al fondamento di tutto, liberi e guariti.

**Ricordiamo il giorno e l'ora del nostro incontro con Gesù? Ricordiamo coloro che ci hanno fatto amare la Chiesa e la bellezza della vita cristiana?**

In questo tempo è necessario ricordare che non siamo soli a camminare. Anzi, che non possiamo camminare da soli, cioè soltanto con le nostre convinzioni e i nostri principi. Dobbiamo saper tornare a Gerusalemme, per ritrovare tutti gli altri.

Lo Spirito ci spinge a prendere coscienza del nostro peccato e a fare memoria della nostra salvezza.

Ci insegna il Vescovo:

*«Il coronavirus ci ha resi coscienti che non possiamo stare chiusi nei nostri arbitrari confini individuali o di gruppo. Ci si salva solo insieme. C'è un legame che tutti ci unisce addirittura a livello mondiale e solo riscoprendolo e facendo leva su questo c'è un futuro per tutti.*

*La riscoperta di questo legame sociale, che deve diventare ancor di più legame ecclesiale, è parte non secondaria di ciò che lo Spirito va dicendo a noi cristiani e alla Chiesa tutta. Non illudiamoci: il futuro della Chiesa dipende dalle relazioni che sapremo costruire tra di noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre parrocchie e tra le nostre parrocchie» (Carlo Bresciani, Lettera pastorale 2020/2021).*

## E adesso cosa faremo?

Allora, fratelli e sorelle, cosa faremo adesso? Quale il nostro programma? Quale calendario?

Nulla, che non sia vivere il Vangelo e annunciare a tutti quello che Gesù ha fatto per noi.

Vorrei cercare insieme a voi una risposta, guardando ancora al diacono Filippo, dopo che la Samaria è convertita e gli apostoli sono tornati a Gerusalemme, quando si torna alla quotidianità.

- Ravvivare la propria fede

Egli vive un dialogo continuo con Dio, nella preghiera, luogo da cui scaturisce ogni pensiero e ogni azione. E seguendo la voce dello Spirito, che ha ormai imparato a riconoscere, si incammina su una strada deserta, dove sembra non esserci nulla di interessante e di invitante. Nessuna soddisfazione, nessun sollievo. Un cammino che sembrerebbe inutile, a tratti pericoloso, se non fosse presente Gesù Cristo, il Risorto.

- Essere testimoni di Speranza

Su quella strada viaggia anche un Etiope, uno straniero, un lontano, che non conosce il Vangelo, che non sa riconoscere la voce di Dio. Così ci appaiono tanti nostri familiari e amici: perché, di fatto, non conoscono Gesù, oppure parlano lingue tanto diverse dalle nostre, oppure provengono da luoghi a noi estranei e vivono esperienze a noi incomprensibili.

Tuttavia, Filippo sente la spinta dello Spirito Santo, che lo chiama ad avvicinarsi a quell'uomo, il quale è preso da una lettura che non comprende. Filippo non si lascia fermare dalla vergogna, né spera che passi qualcun altro a cui scaricare l'impiccio, né si chiede se è preparato o all'altezza. Semplicemente, da discepolo, ricorda le parole del Maestro, si avvicina, si fa prossimo e prova a stabilire un dialogo: «Capisci quello che stai leggendo?». Sembra domandare a quel tale, così diverso e così apparentemente lontano: «Capisci chi sei? Sai dare senso alle esperienze che vivi? Dove stai andando? Cosa stai cercando dal profondo del tuo cuore?».

La risposta è drammatica e sincera: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?».

- **Compagni di strada nella Carità**

Allora Filippo sceglie di stare lì, di farsi carico di quella richiesta, come semplice strumento capace di far risuonare la Parola di Dio, non la sua, e il Vangelo di Gesù Cristo, compiendo tre azioni: si mise accanto a lui; partendo dalla Scrittura, annunciò a lui Gesù; lo battezzò. Ecco la nostra vocazione e il nostro programma: ascoltare la Parola di Dio, viverla nella realtà che incontriamo, portare Gesù a tutti e tutti da Gesù, nella Chiesa.

## **Noi, come seme sparso fuori**

Vi chiedo di mettervi **accanto a coloro che incontrate**, innanzitutto per ascoltare la loro vita e le loro domande. E a partire da quella vita e da quelle domande, iniziare un dialogo. Non partendo da come la loro vita dovrebbe essere, ma da come la loro vita è.

Vi chiedo di **annunciare loro Gesù**, attraverso la conoscenza del Vangelo e delle altre Scritture, a partire dalla vostra vita. Trovando ogni occasione per studiare, comprendere e accogliere la Parola, raccontate Gesù, non come dovrebbe essere, ma come egli è in voi, con voi e per voi.

Vi chiedo di **introdurre alla vita della Chiesa** e della nostra comunità parrocchiale coloro che accolgono la vostra testimonianza e che vi rivolgono le loro domande. Mostrate loro come voi pregate, raccontate loro ciò che voi amate della Chiesa, insegnate loro la misericordia di Dio, che ci fa esistere.

Il resto? Non lo so. Ma sono certo che il Signore non ci lascerà soli e non ci farà mancare nulla.

L'obbedienza allo Spirito Santo è la strada. Il prossimo da amare, la terra da raggiungere. La Chiesa, la carovana che ci custodisce. La Parola e l'Eucaristia, il nutrimento che ci sostiene. La Misericordia di Dio, la medicina che ci guarisce.

Maria, Madonna della Speranza, ci accompagna.

Accogliendo questo tempo come un dono del Padre, riconoscendo il volto del Figlio nei fratelli e nelle sorelle, guariti dalla potenza dello Spirito Santo, vi benedico.

*don Dino, parroco*